

IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta Italia: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2 — ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

LE INSERZIONI per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio annunci del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE. — Per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO, Via S. Paolo 11. — ROMA, Via di Pietra 91 — GENOVA, Piazza Fontane Marose. — PARIGI, Rue Perdonnet, 14.

Per non finire...

Mano mano che il processo Notarbartolo sta svolgendosi, cresce, s'accenna la discussione sulla *mafia* che infesta le regioni meridionali. E mano mano ancora che tale discussione si accentua, la verità viene a galla, la luce si fa più chiara e le nostre affermazioni vengono pienamente confermate.

Oggi vogliamo constatare un'altra verità. Fu detto dai nostri patrioti, fu predicato e divulgato a sazietà, che l'esercito del Borbone di Napoli era un'accozzaglia di gente di malaffare; che l'esercito papalino — *liberanosdomine!* — era composto d'una masnata di fuoricosti, di prezzolati sicari, di una gentaglia «venuta su, come i funghi dall'umidità della strada e che conservava in quasi tutta la persona una nativa tinta di fango»; come direbbe il Rapagnetta. E i garibaldini?.. Il fiore dell'onestà, della magnanimità, della prodezza, l'onore della nostra bella penisola. Leggere *I Mille* di G. Garibaldi per convincersi.

Ma è venuto il processo Notarbartolo e col processo Notarbartolo s'è fatta viva la discussione sulla *mafia* e con la discussione sulla *mafia* viene la luce, viene la verità e con la verità le carte si cambiano.

Già diciamo aver confessato il principe di Cutò, che la rivoluzione dal '60 in poi fu provocata e sostenuta dalla *mafia*. Ma quasi ciò non bastasse, ecco ora De Felice il quale confessa sull'*Avanti* che nel '60 si aprirono le carceri ai più efferrati delinquenti, si accordò l'immunità ai più infami mafiosi perché si arrossassero nell'esercito Garibaldino. E quasi ciò fosse poco, ecco il Colajanni che ribadisce il chiodo sul *Secolo* scrivendo: «... la *mafia* era uscita rinvigorita dai moti del 1860 per l'aureola di patriottismo e di liberalismo conquistata battendosi valorosamente sotto Garibaldi. I picciotti informano.»

Le quali parole vogliono dire — notiamo fra parentesi — che la *mafia*, perseguitata e combattuta dalle leggi, si copri del comodo manto del *patriottismo* e del *liberalismo* per mettere all'oscuro le proprie magagne e continuare indisturbata l'assunta missione del delitto. E qui ci potrebbe essere che qualche lettore — maligno sì, ma logico — tirasse la conseguenza che il Garibaldi che noi vediamo in ogni città d'Italia monumentato, era né più né meno che un *capo-mafioso*. Ma tale conseguenza, sulle premesse poste dal Colajanni, noi certo non vogliamo dedurre. Quello invece che noi vogliamo dedurre dalle premesse del Colajanni e ribadire, si è l'opera umanitaria che noi giornalmente facciamo ricordando ai signori onesti del nostro onesto Friuli, ricordando a quanti amano difendere il proprio onore a non chiamarsi, anzi a non permettere che altri li chiamino *patriotti* e *liberali*, perché questi due epiteti potrebbero facilmente confonderli coi *mafiosi*. Ecco perché né i socialisti, né i radicali, né i clericali, che oggimai formano i 4/5 dell'umanità, vogliono assumere i nomignoli ingiuriosi di *patriotta*, di *liberale*; due nomi una volta santi e gloriosi, ma ora deturpati e resi sospetti

dopo che la *mafia* si riparò sotto la loro egida per perpetrare impunemente i propri delitti.

I quali delitti — nota il De Felice — dal '60 in poi rade volte si manifestarono col sangue. Compiuta l'Italia, i mafiosi si trovarono padroni delle banche, degli istituti di credito, delle opere pie, dei municipi. E là, nel pubblico denaro, compierono essi le loro imprese mafiose, sempre protetti dal governo. E questi che rubarono e questi che sfruttarono l'altrui ignoranza, dal più grande al più piccolo, sono cavalieri e commendatori, cioè uomini altamente *liberali* e *patriotti* e... aggiungete pure *massoni*. Imperocché le stesse arti adoperate dalla *mafia* del mezzogiorno, vengono adoperate dalla massoneria del nord. Anche la massoneria tra noi si copre del manto specioso del *patriottismo* e del *liberalismo* per covare indisturbata i suoi propositi e poterli poscia impunemente mandare ad effetto. Non ci credete?.. Avete ragione a non crederci, perché siamo *clericali* e potremmo ragionare per ispirito di partito. Diamo perciò la parola a uomini liberali sì, ma che hanno ancora un po' di pudore e non sanno tacere la verità davanti a fatti così anormali, come sono quelli, ai quali di presente assistiamo.

Un giornale liberalissimo di Torino — la *Stampa* — riassume la storia della terribile piaga che affligge ancora così tristemente il popolo siciliano, come apparisce dal processo Notarbartolo; constata che la *Mafia* è diventata strumento di delinquenza, e ciò in virtù dell'*omertà*, ossia in virtù del segreto assoluto imposto agli affiliati intorno alle gesta dell'associazione e dell'obbligo di testimoniare, all'occorrenza, il falso; poi prosegue:

« Questa terribile lezione non dovrebbe andare perduta per altre società segrete che allignano ancora nel nostro, come in altri paesi ».

E qui, riferendosi alla Massoneria, un altro giornale liberale — la *Provincia di Padova* — scrive:

« Le società segrete aborrono dall'aria, odiano la luce. Si nascondono nelle tenebre: celebrano riti che oggi sono divenuti stolidi e ridicoli: annodano i loro affiliati con un vincolo di cui non si può, dal principio, pesare l'importanza e valutare il pericolo. In tutto ciò sta il lato funesto delle società segrete: ciò spiega come esse possano degenerare, creando a poco a poco vere occulte clientele, interessate partigianerie, influenze settarie che turbano il procedere regolare della vita civile, introducendo in essa una casta di privilegiati, la cui forza sta in quello che è loro colpa: il segreto! Dinanzi a questi esempi eloquenti, dinanzi ai severi ammaestramenti che scaturiscono dal processo di Milano sul conto delle società egrate, noi ci sentiamo sempre più rafforzare nel proposito di biasimare e combattere sempre, ad ogni costo, la Massoneria. Anch'essa ha la sua parte di colpa nel corrompersi della nostra vita pubblica, della nostra vita civile, in cui gli uffici si possono guadagnare, gli errori e le colpe si possono nascondere, grazie ad un vincolo misterioso ed illegittimo, che può, man mano, condurre assai lungi coloro ch'esso lega. Perciò ci stringe il cuore vedendo come vi siano ancora dei giovani che entrano nella Massoneria. Essi possono addurre come ragione del loro operato gli scopi umanitari che, a parole, si propone la setta;

ma nel fatto hanno per movente il calcolo, l'egoismo, la furia dell'arrivare.

Badino però, gli scongiurati, al malo passo! E non isperino alcun bene schietto e durevole da una congrega che è pur essa una società segreta, che è pur essa una di quelle sette che, al dire di D'Azeglio, occorre disfare per fare l'Italia! »

E basti... per oggi. Concludiamo dal fin qui esposto che se taluno osasse chiamar noi coll'epiteto disonorante di *liberale* o di *patriotta*, noi lo denuncieremo senz'altro ai magistrati come ingiuriante e diffamante la nostra onorabilità, e ciò perché liberale e patriotta equivale oggimai a *mafioso* e *massone*.

trimonio civile, si rilascerà in carta libera. 5° Tutti gli atti, e documenti certificati per la celebrazione del matrimonio si rilasceranno gratuitamente ai poveri muniti di certificato di nullatenenza. 6° L'articolo 78 del decreto 1865 si modifica nel senso che, in caso di pericolo di vita, si può celebrare il matrimonio civile, dietro dichiarazione giurata di quattro testimoni non esistere vincoli di parentela né altri ostacoli. 7° I matrimoni religiosi, contratti prima della promulgazione della legge, dovranno entro un quadrimestre essere seguiti dai matrimoni civili, per produrre gli effetti civili connessivi.

Per gli esami di concorso a segretario comunale. — Sono di prossima pubblicazione le nuove istruzioni ministeriali per gli esami di concorso a segretario comunale.

Se è vero, come è vero, è enorme. — Il corrispondente da Palermo del giornale *Roma* scrive constargli che un egregio magistrato napoletano che copre a Palermo le funzioni di sostituto procuratore generale, incaricato della requisitoria della sezione d'accusa circa la colpevolezza del Fontana, voleva andare a fondo, ma che gli fu impedito dai suoi superiori, paurosi di colpire dei pezzi grossi.

Si abolisce il tribunale supremo di guerra. — L'abolizione del tribunale supremo di guerra venne accettata in massima anche dal guardasigilli. Però si convenne, d'accordo con Mirri, sulla necessità di creare un tribunale unico di seconda istanza, d'appello, davanti al quale possano trattarsi in secondo grado le cause già discusse dai tribunali militari, prima di ricorrere al giudizio della Corte suprema di Cassazione.

La cuccagna dell'Erario. — Gli introiti dell'Erario dal luglio al novembre 1899 segnano un maggior incasso di dieciotto milioni e mezzo in confronto del corrispondente periodo del 1898. Aumentarono tutti i cespiti dell'entrata. Il massimo aumento di dieci milioni è dato dalle tasse sugli affari.

Tre viaggi gratuiti a Roma da sorteggiarsi fra coloro che avranno versato il pagamento anticipato del giornale. Approfittate dell'occasione.

Notizie Estere

Per l'arrivo a Trieste del piroscalo «Berenice». — Per domani mattina è atteso a Trieste il piroscalo *Berenice*, il quale, come abbiamo narrato, nella traversata dal Brasile ebbe quattro decessi per peste. Il *Berenice*, che ha un carico di caffè, sarà sottoposto a Trieste alla più scrupolosa sorveglianza. La R. Prefettura di Venezia ha inviato a Trieste il medico capo della Provincia dott. Loriga con l'incarico di assistere all'arrivo del *Berenice* e al trattamento che sarà per subire. Qualora poi dovesse avverarsi qualche caso sospetto, il dott. Loriga entrerebbe anch'egli nel Lazzaretto e nell'ospedale annessovi, per seguire tutte le fasi della malattia.

Le Caroline occupate dalla Germania. — Il *Volfbureau* ha da Manila, che il governo tedesco prese possesso effettivo delle isole Caroline e delle isole di Palao. La guarnigione spagnola lasciò le isole.

Più di 68 chilometri all'ora. — Leggiamo nei giornali inglesi: Il *destroyer* (caccia-torpediniere) inglese *Viper*, di cui le eliche sono poste in movimento da turbine, secondo il modello sperimentato nella piccola torpediniera *Turbina*, ha raggiunto alle prove la velocità di 37 nodi, cioè più di 68 chilometri all'ora. Si assicura inoltre che questa velocità potrà essere superata nelle future prove.

PRO ARTE

(Appunti e note sur un affresco del Sacerdote Igino Fasiolo).

(Cont. e fine vedi numero di ieri).
Un altro difetto, e questo è dell'artista, lo troviamo nelle fisionomie dei quattro personaggi dipinti, e nella carnagione di S. Luca e di S. Marco. Sono varie, sono diverse, eppure nessuna di quelle fisionomie mi rappresenta il tipo ideale di quei quattro personaggi; non si pretende quella che si dice *orientalità* di essi; ma quella incarnazione di carattere, quella impressione di forme, quella insomma che il compianto Palizzi chiamava la *fotografia dell'anima*, e che fa dire: Quest'è S. Giovanni; quest'è il pubblicano Matteo, ecc.

Questa perfezione artistica manca al giovane Don Igino; che, credo, nei suoi dipinti s'accontenta di rappresentare un tipo *vivente*, ma non il tipo *vissuto*.

Accennai alla carnagione del S. Luca e del S. Marco. Non le pare un po' troppo carica, un po' troppo americana? Io credo di sì; e la colpa, a parer mio, è tanto maggiore, in quanto che nell'artista ha l'aspetto del merito. Difatti tutti i suoi lavori ne portano una traccia più o meno profonda, ed egli se ne compiace coll'illusione del cosiddetto *fortismo*. Va bene esser forti nelle tinte, ma va meglio esser *verosimili*. Si corregga, e vedrà che sarà tanto di guadagnato.

Potrei ancora aggiungere che il campo, dov'è San Matteo, è troppo bianco; che le nubi sostenenti S. Giovanni son troppo cariche, troppo lavorate; che le pieghe d'un lembo del manto di S. Giovanni non sono naturali, vere, scultorie; ma son minuzie; son difetti quasi impercettibili; son nei, che quasi scompaiono nel complesso del lavoro.

Però anche il solo rilevarli, senza accennare ai meriti dell'opera sua sarebbe ingiustizia troppo grave; e certamente non avremmo adempiuti i doveri della critica.

Pregio notabilissimo, la potenza della sua tavolozza; i colori sono vivissimi, vellutati, pieni di luce; qui non c'è questione di sorta; di affreschi, sotto questo aspetto, ne ho veduti pochissimi che raggiungeranno una tale perfezione di colorito. Il Fabris, nella medesima chiesa, gli sta sotto di molto. Quelli del Malombra sono ad olio, ma non per questo superiori.

Le ombre sono belle, flessuose, sfumate; un po' troppo pronunciate nelle più leggere pieghe delle vesti; un po' troppo poco nelle più grandi; forse per voler togliere l'illusione dell'altezza.

La veste di S. Luca è magnifica, splendida, inarrivabile; un violetto lucido che incanta. L'azzurro del manto di S. Marco è troppo forte, ma bello; come pure il verde scuro di S. Giovanni che dà l'illusione d'un dipinto in tela. Va notato il candore niveo della barba e della capigliatura di S. Matteo; la sua posa ispirata; lo splendido volume che tiene tra le mani, e che sfoglia.

Nel S. Giovanni è indovinatissimo il virgineo aspetto giovanile; l'estasi in cui è assorto; la bellezza delle mani, prese separatamente dal complesso, perché forse un po' troppo piccole. Sgradito è il volto di S. Marco, forse per la violenza dello *Spiro* che l'invade, che lo compenetra; ma bellissima ne è la *posa*. Nel S. Luca, il viso è scadente, specie il mento; bellino l'animale che gli sta ai piedi.

I campi, quasi mezzi ovali, schiacciati nell'alto, figurano ognuno un lembo di cielo. Il migliore è quello di

San Giovanni, il più scadente quello S. Matteo; troppa quantità di nubi in tutti quattro, e queste alla loro volta troppo cariche; ciò non toglie però la bellezza delle tinte, ed il pregio d'un quasi perfetto distacco delle persone.

E il lavoro nel suo complesso?

Bello! — Fa onore all'artista; fa onore a quell'egregio e dottissimo parroco che l'ha ispirato, e che ne fu l'anima; fa onore al paese; ci sta bene in quella chiesa direi quasi monumentale; che volete di più da un artista giovanissimo, e per giunta sacerdote?

Sì, vogliamo da lui un'altra cosa. Studii, studii molto, studii instancabilmente! I difetti son pochi, i pregi sono molti; ma quelli elidono, corrodono questi; dunque lo studio, la pazienza, la prova devono eliminarli, toglierli. Non badi Don Igino alla camorra che lo vuol demolire; l'arte, l'idea dell'arte, l'amore dell'arte val meglio del ringhioso sorriso d'una pleiade di inconsci, o di cattivi. Si faccia forte, lavori, si produca, finché venga quel giorno che si finisca di sprezzare tutto ciò che è nostro, di stimare tutto ciò che è forestiero, e di demolire, demolire sempre. E quel giorno verrà, glielo dico io!

Romilo.

Notizie Italiane

Il prefetto di Milano si dimette. Leggiamo nel *Secolo* di ieri: « Quest'oggi il prefetto conte Mucicchi ha mandato al ministero le sue dimissioni. Non vuol servire di comodino al Peloux per gli ordini che manda e contromanda. Egli ha diritto alla pensione, — e quindi si ritira prima di venire chiamato responsabile di elezioni che il sentimento dei cittadini, nonché le colpe dei moderati e la buaggine dei governanti hanno reso inevitabilmente trionfali per i Partiti Popolari. »

L'assassino del sindaco di Rieti — Certo Mangani, pregiudicato; avea fatto giuramento di uccidere il sindaco Morro, perchè gli aveva rilasciato un certificato di cattiva condotta. Questa mane lo attese, vicino al paese, allo svolto d'una via e gli sparò quasi a bruciapelo un colpo di fucile rendendolo all'istante cadavere. Il Mangani è fuggito.

Un prete emulo di Perosi. — Domenica sera a Pistoia ebbe luogo la prima esecuzione dell'*Entrata di Cristo in Gerusalemme*, oratorio del maestro don Alfredo Ambrogio. Assisteva moltissima gente. Il nuovo emulo della gloria del suo compagno in sacerdozio maestro Perosi, ebbe molti applausi e numerose chiamate.

Tutti si agitano. — I coltivatori di tabacco della Valdichiana, riuniti sotto la presidenza del conte di Frasinetto, nominarono una commissione che esponga al ministro Carmine le lagnanze dei coltivatori contro gli eccessivi fiscalismi della burocrazia che intristiscono la fiorente industria benefica agli agricoltori e alla finanza. La stessa commissione ebbe incarico

di promuovere una agitazione legale fra i coltivatori delle altre regioni.

Un paese delle Marche assalito dai lupi. — Scrivono da Visso, presso Macerata, che a causa delle molte nevi che ricoprono i monti, i lupi si avvicinano sempre di più ai luoghi abitati, e mercoledì scorso, in pieno giorno, portarono il terrore nel grosso villaggio di Fermatre. Giovedì notte vennero nell'interno della città, e a pochi metri fuori la porta Santamaria, sulla via Romana, sotto gli occhi del pastore, divorarono due pecore di certo Placido Cherubini, da San Placido, frazione di quel comune, che vi aveva fermata la piccola mandria, per seguirne nel mattino seguente la via della Maremma.

Ancora sull'incendio di Alleghe. — Dicemmo ieri che il povero paesello del Bellunese era stato colpito dall'incendio; oggi togliamo dall'*Adriatico* i seguenti particolari: « Dell'amen e ridente paese di Alleghe situato sulla sinistra sponda del placido lago dalle acque azzurre, non restano che macerie crollanti, anzi quasi rase al suolo d'una tinta orrida e nerastra. L'elemento distruttore invase le abitazioni alimentate da raffiche di vento. In pochi istanti andarono distrutte dieci case e nove fenili. Ventisette famiglie perdettero ogni avere rimanendo nel cuore dell'inverno piombate nella più squallida miseria. Le faville trasportate dal vento incendiarono prima il tetto del campanile, e poscia quelli della chiesa e municipio e della canonica che rimase distrutta. L'armatura del campanile s'incendiò e caddero internamente le campane rimanendo danneggiate. Notisi che la chiesa è distante dal focolare dell'incendio, e quasi isolata. Tutte le autorità e una grande quantità di gente dei paesi circovicini accorsi, si prestarono al salvataggio ed a procurare che l'incendio non si estendesse maggiormente. La causa è tuttora ignota, sembra perocché si sia sviluppato in un fenile. Il danno è gravissimo quantunque non ancora accertato, ma si ritiene superiore a lire duecentomila. Fra gli stabili bruciati ad Alleghe è pur troppo da comprendere anche l'ufficio postale telegrafico. I telegrammi si ricevono da Cencenighe; parte dei registri è salva, così pure gran parte della cassa; mancano notizie più precise in proposito. La popolazione è terrorizzata. »

Incendi di monti. — Non solo noi, ma anche altre parti vennero colpite da incendi sui monti. Leggiamo infatti sui giornali: « Già da alcuni giorni in territorio di Bagolino (Vallesabbia) scoppiava quasi contemporaneamente un furioso incendio sulle montagne di Crocedomini, Maniva, Veia e Crocecarne-Vestù. L'incendio, per quanto molto lontano dal paese, era terribilmente grandioso. Le cime risplendevano come illuminate da immensi falò. L'altra sera, mentre l'incendio del Maniva e del Vestù infuriava minacciando di scendere sino al paese, fu dato l'allarme e tutta la popolazione si adoprò coraggiosamente per scongiurare il pericolo. Ora l'incendio è stato circoscritto e quasi spento. — Un altro grave incendio è scop-

piato sulla costiera del Ruinato, (Riviera del Garda) causa l'imprudenza di alcuni ragazzini che si trastullavano con fiammiferi. Dilatatesi rapidamente le fiamme presero vastissime proporzioni fino a toccare la chiesa di Monte Maderno. I terrazzani non riuscirono a spegnere l'incendio che dopo parecchie ore di faticosissimo lavoro, i danni sono gravissimi. »

Dalla Provincia

Gemona

5 dicembre.

Nota bene. — Venticinque anni, un quarto di secolo di vita! Che si è fatto in questo non breve periodo di tempo da coloro che tengono nelle loro mani le sorti della Società operaia liberale di Gemona? Come ci si presentano al momento le condizioni di essa Società e specialmente quali furono le sue operazioni, la sua tattica al di fuori e riguardo al tenersi netta in faccende di politica, e riguardo alle sue lotte contro i cattolici gemonesi?

Rispondo che in 25 anni si è fatto molto in un certo senso; poco, assai poco nell'altro. Si è fatto molto fino d'allora in cui la nuova istituzione venne creata, deviando dagli intendimenti e dalle aspirazioni di alcuni membri tra i fondatori per onestà, coltura, buon volere impareggiabili; si è fatto molto col dar alla luce uno Statuto che negava al socio il vincolo religioso, vestendo il sodalizio della divisa di associazione atea e miscredente. Cogli anni, cresciute le aderenze, la Società operaia venne riaffermando il suo carattere spiccatamente antireligioso, col tenere un contegno di reazione contro il principio cattolico, quando per opporre una istituzione identica nello scopo di mutuo soccorso, ma informata alla Religione, si istituì il Circolo S. Giuseppe.

La Società, che come società è irresponsabile dei disordini che avvennero a Gemona per opera dei liberali, annoverò sempre tra i suoi membri più potenti (cui in ogni contingenza servi la piazza) coloro che ingiustamente e con la peggior perfidia reagirono ai progressi dei cattolici. Accennare alle enormità del '96 contro il Sindaco di allora, il compianto Carlo Bonanni, che fu sacrificato sull'altare della setta; alle vergognose perturbazioni fomentate per impedire i festeggiamenti ad un Vescovo che molto avea meritato dal popolo di Gemona, offendendo lo vieppiù col negare la dovuta ospitalità agli Ecci. Presuli suoi amici, lustro del Friuli, e di oppressione in oppressione ricordare finalmente l'ignominioso sacrificio ottenuto a base di calunnie e di... sporcizie (organo il *Friuli*) del sodalizio cattolico, il Circolo San Giuseppe, basta questo per averne argomenti ad esuberanza onde provare che in certo senso molto si è fatto.

Ma i 25 anni sono anche passati a testimoniare il quanto poco si abbia fatto. « 25 anni di vita della nostra associazione (ha detto Domenica il Pres. on. Celotti) danno la coscienza della sua vitalità ». Sicuro l'essere al mondo da 25 anni, vivere di vita pro-

pria a differenza di tante società che vegetano da parassite attorno a qualche ceppo centrale, essere impastata di sufficienti membri di ogni casta aristocratica e democratica, il sapersi rispondente quanto basta agli impegni assuntisi nello statuto, vuol dir molto e se non altro vuol dire che si vive. Che più? Siamo alla ricorrenza giubilare della fondazione, che si vuole festeggiare solennemente. Intervengono società, si fanno cortei, si tengono concerti, si ammanisce un banchetto di 300 coperti al IV piano di un locale di 3 piani, i discorsi fioccano e coi discorsi si dà la stura al patriottismo ed agli sfoghi bassi contro le credenze religiose. Si lascia libera la parola perfino al bilioso e sapientissimo framasone Giuseppe De Carli, schizzante odio anticlericale da tutti i pori, ed esso nella sua broda parla delle « villene degli oscurantisti », e paganesco aggiunge: « V'invito a rammentarvi che non v'è libertà dove con minacce paurose di vendette d'oltre tomba si tende a castrare il pensiero e la coscienza. » Ebbene per tutto questo potremo forse concludere che la vitalità fisica non manchi alla vecchia Società Operaia; ma viceversa può sempre crederci che chi respira, si muove, fa festa e sgambetti, presenti i veri sintomi della vitalità morale? Riferiamoci anche una volta semplicemente al fatto del massone De Carli membro influentissimo di questa Società, il quale bestemmia sulla vita futura con un cinismo tale da non credere che egli tenga un piede sulla tomba e poi concludiamo: Si vive, ma manca il più, la vera vita morale. Dunque nel corso di 25 anni, poco si è fatto, per l'avanzamento morale della Società e quindi se da un lato gravita il molto che si è fatto, dall'altra appare anche il troppo poco.

Palmanova

5 dicembre.

Maestro di musica. — La società filarmonica di qui ha eletto a maestro della banda il sig. Arturo Blasich vostro concittadino.

Clauzetto

5 dicembre.

Grosso furto di denaro. — Ignoti penetrarono nella casa momentaneamente incostituita di Domenico Collino e da un cassetto di armadio, che scassinarono, rubarono biglietti di banca per l'importo di L. 409.

Tarcento

5 dicembre.

Rissa fatale. — L'altra sera quattro individui furono a bere nell'osteria principale di Mulinis e pare che, un poco alzato il gomito, abbiano trovato a questioneare tra loro. Usciti dalla osteria, uno di loro, certo Pividori Valentino d'anni 45, sensale, da qualcuno deve esser stato aggredito, pestato alla testa con corpo contundente, tanto che gli fu spaccato il cranio e ieri notte il povero diavolo morì.

Tre viaggi gratuiti a Roma

da sorteggiarsi fra coloro che avranno versato il pagamento anticipato del giornale. Approfittare dell'occasione.

Cronaca Cittadina

DIARIO SACRO

Giovedì 7 — s. Ambrogio vesc. — Vigilia con unica commestione di latticini per gli ascritti al Terzo Ordine di S. Francesco d'Assisi.

Fiere e mercati della Provincia
Giovedì 7 — Gonars, Sacile, S. Vito al Tagliamento.

Un divieto opportuno. —

Leviamo di peso da una corrispondenza mandata alla *Patria del Friuli*: « Benissimo fece il ff. di Direttore delle r. Scuole Tecniche a proibire in via assoluta agli allievi, di accorrere al Tribunale, che trovasi vicino alle scuole, ed assistere alle udienze penali, perchè nulla di buono le giovani menti possono apprendere in tale ambiente. Raccomanderei altrettanto facesse l'egregio Direttore delle Scuole Elementari. »

E noi saremmo ad applaudire l'esimo Presidente della Corte d'Assise se desse perentorio divieto a quei tanti scolari che tuttodì assistono alle udienze. Arrivano anche coi libri sotto il braccio; i genitori li credono alla scuola, i professori li vedono mananti. Ed essi stanno sdraiati nelle soffie panche dei posti riservati dell'aula, tronfi di far parte del pubblico.

Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia. —

Sono avvertiti gl'interessati che nel primo trimestre del 1900 presso questa Scuola verrà aperta una sessione di esami di diploma per abilitazione all'insegnamento dell'economia politica, statistica e scienza delle finanze, del diritto civile, commerciale, amministrativo e legislazione rurale.

Saranno ammessi gli alunni della scuola che abbiano compiuti i corsi magistrali e quanti presentarono titoli favorevolmente giudicati dal ministero della pubblica istruzione. Le domande d'ammissione fornite dei documenti devono presentarsi entro il corr. mese.

Nuova Società ciclistica. —

E' formata in Udine una nuova Società ciclistica, alla quale possono aderire tutti i velocipedisti del distretto di Udine. Non vi è obbligo di tassa, all'infuori di una lira all'atto dell'iscrizione, non pagheranno neppur questa coloro che si iscriveranno entro il corrente mese. Scopo di questa Società è di promuovere gite e concorrere agli eventuali convegni o feste ciclistiche. Presidente il rag. Driussi; consiglieri i signori E. Malattia, G. Ferrari, E. Conti, D. Rumiz.

Cavallo che mette paura. —

Ieri sul mezzogiorno un cavallo dei fratelli Mulinaris, attaccato a un carro carico di pane, e condotto a mano da uno dei dipendenti della fabbrica ancora nel suburbio Cussignacco, prima di entrare in città, si imbrozzolò, prese la mano al conduttore e con foga spaventosa entrò in città. Tutti fuggivano, e solo venne fermato dinanzi al palazzo Giacomelli, sullo sbocco di via Brenari. Per vera fortuna non vi furono disgrazie.

Animale senza padrone. —

Ier sera poco prima delle 9, Zilli Giuseppe di Pietro, dei Casali del Cormor

LADY GEORGIANA FULLERTON

GRANTLEY MANOR

traduzione di ALDUS

ogni giorno i suoi sentimenti, guardarla da lungi, non osar quasi di trattenerci un po' con lei, era un tormento che difficilmente poteva sopportare. Che suo padre dovesse vincere in quella lotta di forza, si poteva comprendere, e per quanto lo irritasse non stupivasi di tale esito; ma che quella gentile creatura, tutta dolcezza e sommissione, quella ragazza di diciassette anni, il cui cuore era così interamente suo, dovesse contrastare a lui e riportar vittoria di tutti i suoi sforzi, gli cagionava talora tali impeti di rabbia che giungeva quasi a dubitare se per lei avesse odio piuttosto che amore. Quando però faceva disegno di andarsene, di lasciare la casa in cui ella viveva, il luogo ove almeno poteva vederla, udirne la voce, sentiva dall'ambascia che gli stringeva il cuore che la amava troppo vivamente per la pace del suo spirito impetuoso e inclinato all'egoismo. L'affetto di lei per il padre e per la sorella, la sua amicizia per Walter, l'ammirazione che destava nei casuali visitatori, e il modo con cui essi si rivolgevano a lei non ostante la riserbatezza delle sue maniere, come ad una che fosse libera di rice-

vere gli ossequi altrui, erano tutte cagioni di indescrivibile tormento per Edmund. Pareva che ognuno che le stava intorno avesse più diritti su essa di lui suo sposo; e pure, se voleva, potea subito farla uscire da quella casa, separarla dalla sua famiglia, e far valere il suo diritto al suo esclusivo affetto.

Talvolta egli persuadeva a se stesso, in preda ai suoi sospetti, che ella non desiderasse che il loro matrimonio fosse fatto conoscere, che avesse cessato di amarlo, e che, disprezzandolo per la sua pusillanimità, si sentisse soddisfatta della sua condizione presente e desiderosa di lasciarlo per sempre. La mitezza e l'abnegazione di lei lo facevano incollerire, e talora egli, l'ingannatore e il tiranno, si considerava come ingiuriato da lei perchè ella pativa in silenzio e piangeva secretamente.

Il giorno prima della sua partenza da Grantley Manor, partenza di cui s'è già parlato nel capitolo precedente, egli aveva ricevuto una lettera da sua sorella, la quale gli accennava ad una notizia giunta alle orecchie dei loro genitori, che li avea immersi nella maggiore costernazione. Ella lo supplicava di ritornare a Clantoy per far svanire il loro dubbio. Perplesso e sconvolto egli risolse di confidarsi in parte con suo zio, il signor Warren, dicendogli del suo affetto per Ginevra, accennando vagamente ch'ei l'aveva veduta prima in Italia, e consultandolo sul modo

migliore per ottenere l'assenso di suo padre al loro matrimonio. Quel dialogo gli accrebbe a mille doppi l'idea che egli aveva della inflessibilità di suo padre, ma in pari tempo gli aumentò la fiducia che Ginevra, esposta alla urgenza del caso, si risolvesse a farsi protestante; si diede anche a sperare che altri potessero riuscir a persuaderla meglio di lui, e stabilì di lasciar tale impresa al signor Warren, mentre egli, aderendo al desiderio di sua sorella, sarebbe andato in Irlanda. Allorchè però quella sera incontrò con Ginevra sul terrazzo del parco, e poterono parlarsi col nero cielo invernale sopra le loro teste e colla oppressione del cupo avvenire sui loro cuori, la lotta del dolore e della passione, dell'affetto e della collera scoppiò violenta. Il fuoco, che Ginevra avea così a lungo soffocato nel suo animo, combattendo con se stessa e pregando, arse apertamente, e manifestò tutta la sua indole appassionata italiana. Ella prese a rammentare nella sua lingua a Edmund la triste storia dei suoi mali, e con veemente e inoppugnabile ragionamento spazzò via i vani sotterfugi con cui egli studiavasi di celarle il vero; ella espose chiaramente il passato a lui che chiudeva gli occhi per non vederlo, e quindi, accennando colla mano al cielo, esclamò:

— E quando sarete all'estremo giudizio, come risponderete a Dio dell'aver tentato un'anima umana per rovinarla? No, Edmund,

no, prosegui ella con gli occhi pieni di lacrime, no, non avrete mai da rispondere per un simile delitto. Verrà giorno in cui benedirete il cielo perchè io ho potuto resistere alle vostre suppliche pur torturando il vostro cuore.

Ginevra lo lasciò d'improvviso perchè s'era udito un suono di passi; ma egli doveva partire il giorno appresso, e, nella gentilezza del suo animo, ella rimproverava a se stessa di essere stata troppo veemente e troppo dura con lui. Durante quella lunga sera ella non poté ottenere da Edmund un'occhiata d'affetto o un segno di perdono. Si sarebbe inginocchiata ai suoi piedi, e invece non poteva neppur avere un suo sguardo o rivolgergli una parola. Avvicinandosi il momento di lasciarsi, il suo dolore e la sua ansietà non ebbero più limiti. Allorchè il cane, il vecchio cane, che era stato compagno prediletto delle loro passeggiate, si precipitò nella stanza, lo parve che esso venisse a patrocinare per essa in quella prima ora di disgusto col suo sposo, e coi versi da lei rivolti a quel muto difensore ella volle parlare all'animo di lui chiuso dall'orgoglio e dal risentimento. L'aria ben nota che Edmund avea cantato così spesso con lei nei loro brevi giorni di felicità, e le parole della quale formavano una risposta alla sua preghiera, fu un pegno di riconciliazione. Essi si videro di nuovo, e le lacrime

(Continua)

